

## SVILUPPO URBANO CELTICO IN ITALIA DEL NORD

Otto-Herman Frey

*Università di Marburg*

Innanzitutto vorrei ringraziare per il gentile invito fattomi di partecipare a questo Convegno. A mio parere, il Convegno è stato molto interessante. Mi è sembrato particolarmente importante il fatto che si sono riuniti a Como uomini di cultura di diverse discipline, come storici, studiosi di diritto, linguisti (glottologi) ecc., e non solo archeologi, poiché problemi che riguardano per esempio lo sviluppo protourbano ed urbano, non sono risolvibili con successo, interpretando solo le fonti archeologiche.

Come studioso Mitteleuropeo sono interessato naturalmente ai contatti fra l'Italia Settentrionale ed il territorio a nord delle Alpi. È da mettere in evidenza che i ritrovamenti nella nostra area rispecchiano sempre chiaramente anche le condizioni culturali del vostro paese. L'importanza di una discussione scientifica interregionale è fuori discussione. Vorrei chiarire questi rapporti con alcuni esempi.

All'inizio ed a metà del VI secolo a.C. gli oggetti estranei in uso nel centro Europa non provengono certo da importazione dall'Italia Settentrionale. I beni di lusso, come vasi greci, anfore vinarie massaliote, stoviglie di bronzo ecc. raggiungevano l'area Hallstattiana piuttosto dalla valle del Rodano. Malgrado ciò, esistevano contatti con il Nord Italia, che però non si ritrovano nei prodotti di importazione, ma nell'adozione degli ornamenti (per esempio sulle piastre di cintura Hallstattiane) oppure nella moda delle fibule e dei pendagli. Quello che ancora manca sono le prove per dimostrare un intenso commercio di prodotti fabbricati in grandi manifatture.

Il quadro però cambia notevolmente, quando nel tardo VI secolo, sorgono nella pianura Padana nuove città etrusche, come Marzabotto, Spina, Adria, Mantova, Bagnolo S. Vito, e con ciò lo sviluppo culturale a Bologna subisce una evidente trasformazione. Dalle tombe principesche Hallstatt finale e La Tène antico si recuperano parecchi recipienti di bronzo etruschi, come Schnabelkannen, bacili o stamnoi. Infatti questi prodotti di importazione fanno oramai parte del corredo funerario, come vasellame per bere, dei defunti ricchi, fanno cioè parte indispensabile del rito funerario. Anche l'arte celtica in questo periodo è influenzata dall'Italia. Notiamo l'evidente apparizione parallela di oggetti di provenienza etrusca nelle vostre tombe della fase

Golasecca III A, così come la fondazione di centri protourbani, per esempio nella Spina Verde di Como, con costruzioni rettangolari in pietra, che sono una chiara risposta alla formazione delle città etrusche a Sud del Po.

Dopo le massicce invasioni Galliche (nel tardo V secolo), però, si interrompono i contatti di questo tipo. L'arte Celtica si ispira ancora nel IV secolo alle decorazioni greco-italiche, adottando e trasformando ornati a volute (cosiddetto stile Waldalgesheim) ed anche in seguito si riconoscono motivi ornamentali dell'arte mediterranea. Le importazioni però mancano quasi totalmente. Questo non può essere attribuito solo ad un cambiamento di usi e riti funerari (si nota infatti la mancanza di sepolture principesche). Nel Sud-Ovest della Germania, nella Svizzera Centrale e nell'Est della Francia i morti si seppelliscono esclusivamente con corredi di abbigliamento o di armi, ma nel resto dell'area Celtica, sia a Nord che ad Est, è d'uso costante nelle Tombe il corredo vascolare. Anche qui però mancano gli oggetti di importazione. Siamo indotti a pensare che il maggiore afflusso di gruppi gallici abbia fortemente ostacolato il commercio con i paesi più lontani, creando dei cambiamenti economici e l'atrofia delle città esistenti nell'Italia Settentrionale. È soltanto dopo la conquista della Pianura Padana da parte dei Romani, con la fondazione di colonie romane a Piacenza, Cremona, Parma, Modena, Bologna, e con il rapido sviluppo economico di queste città, che la situazione cambia di nuovo. Dagli *oppida* celtici dell'area Mitteleuropea provengono molti recipienti di bronzo italici, ceramica a vernice nera ecc., che, con le anfore vinarie arrivate lungo la Valle del Rodano, ci confermano una fiorente ripresa di scambi commerciali con il vicino Sud. Sarebbe interessante, poter esporre più dettagliatamente questi rapporti. Voglio però approfondire solo un argomento che in questo Convegno ha un'importanza particolare, e cioè la fondazione di centri urbani Celti in Italia Settentrionale già prima dell'occupazione romana (argomento che svilupperò qui in modo un po' più dettagliato, e con indicazioni precise alle fonti antiche, di quanto non abbia fatto verbalmente al Convegno).

Il ragionamento fatto durante il Convegno sul tipo di insediamento dei Celti nell'Italia Settentrionale si basava in modo particolare sulle indicazioni date da Polibio nel II libro, nel quale «voleva ritornare indietro fino alle origini, cioè al tempo in cui il popolo si insediò in questo paese» (Pol. II, 14, 1). Lo storico greco ci informa (II, 17, 9-11) che «i Celti vivevano in villaggi non fortificati, ed in case semplici» e che «non avevano altra occupazione che la guerra e l'agricoltura». «I loro averi erano il bestiame e l'oro, poiché queste erano le sole cose che potevano portare con sé in ogni momento, senza difficoltà, spostandosi da un posto all'altro». (Anche Strabone, V, 1, 6, parlando degli Insubri, dice che *Mediolanum* prima era un villaggio, e che allora vivevano solo in villaggi). La descrizione di questo tipo di vita così semplice, caratterizzata da trasferimenti continui, ci può far capire perché i ritrovamenti

di tombe celtiche in grandi raggruppamenti risalgono solo alla seconda metà del IV secolo.

I passi citati di Polibio però dovrebbero riferirsi solo alla fase più antica delle immigrazioni celtiche nell'Italia Settentrionale. Infatti sono in netto contrasto con le citazioni di Polibio e di Livio che, parlando della conquista romana del territorio nel tardo III e primo II secolo, menzionano città celtiche che chiamano «*poleis*», «*oppida*» e perfino «*urbes*». Queste città, almeno in parte, erano fortificate.

*Acerrae* è stata assediata per lungo tempo dai Romani, ed anche per conquistare *Mediolanum*, dovettero ripiegare al primo assalto, e la città fu poi conquistata al secondo assalto, e con impeto, cosa che fa pensare ad una cinta di difesa o di protezione (Pol. II, 34). Gli Insubri si insediarono nella città degli Anari, *Clastidium* (Pol. II, 34, 5). Annibale conquista la più importante città dei *Taurini* solo dopo 3 giorni (Pol. III, 60,9) e Livio (XXXIII, 36, 14) parla di «*Comum Oppidum*» che cade nel 196 a.C. solo dopo un breve assedio.

È importante osservare che queste «città» sono indicate come capitali delle varie tribù, per esempio *Brixia* come «*caput gentium*» (Liv. XXXII, 30, 6) oppure *Mediolanum* come «*Kyriotatos topos*» (Pol. II, 34,10).

Queste città non dovevano essere solo i centri dell'economia, ma anche dell'amministrazione; infatti in questi centri i romani incontravano i «*seniores*» che avevano il potere di prendere decisioni inerenti alle guerre (per es. Liv. XXXII, 30, 6-7). Avanzando verso *Brixia*, nel 197 a.C., il console romano viene a sapere, che i giovani Cenomani avevano preso le armi non «*ex auctoritate seniorum*» e senza «*publico consilio*»; in seguito a questo fatto, esso richiama fuori a sé i «*principes*» della tribù, «*exitis ad se principibus*», per trovare una soluzione. Particolarmente interessante mi pare anche l'indicazione fatta da Polibio (II, 35, 1) che, dopo la caduta della loro capitale, *Mediolanum*, «quelli che guidavano gli Insubri persero ogni speranza e si arresero ai Romani». In questo caso, così come successe poi spesso più tardi a Cesare nelle Gallie, la resa della capitale di una tribù, causava la resa di tutto il popolo (eccezione fatta per Felsina, la cui conquista, non fece cessare la guerra con i Boi).

Dalle fonti letterarie possiamo perciò dedurre, che, già nel tardo III secolo, esistevano centri abitati celti di forma urbana nell'Italia Settentrionale, i quali avevano una funzione importante per la loro tribù. Probabilmente la fondazione di questi centri va insieme con un cambiamento nell'organizzazione sociale, che, per altro, è solo vagamente accennato nelle fonti. Si può infatti notare che i re = condottieri, così come venivano descritti nelle prime guerre celtiche, scompaiono durante la fase della conquista della Pianura Padana. Solo i *Gaesati*, calati dalle Alpi, avevano ancora dei re. Presso i Celti in Italia Settentrionale, si nominano solo «*reguli*», «*principes*» ecc. Sembra che

dovunque si sia affermata la supremazia dei nobili, i quali prendevano le decisioni più importanti, così come ci viene confermato da Polibio e Livio (vedi sopra).

Lo sviluppo urbano celtico dovrebbe ricalcare i centri urbani o protourbani più antichi dell'Italia Settentrionale. Questo è molto probabile ad es. per *Mediolanum*, dove R. De Marinis ha raccolto molti materiali della fase Golasecca III A. Anche la situazione di Brescia è particolarmente chiara là dove E. Arslan, durante uno scavo al *Capitolium* ha potuto ritrovare una continuità abitativa ininterrotta che va dal VI-V secolo fino all'epoca romana. Pure a Marzabotto, malgrado i pozzi siano stati riempiti di detriti (fatto che indica la fine della città etrusca), gli sporadici ritrovamenti gallici indicano che un piccolo gruppo di persone con costumi gallici a continuò a vivere in questo luogo. La situazione è più chiara a Felsina (Bo) dove ritrovamenti relativamente abbondanti confermano l'esistenza di un centro abitato celtico abbastanza grande. Gli attuali scavi di D. Vitali al Monte Bibele mettono in evidenza la continuità abitativa di popolazioni locali celtizzate nell'epoca gallica.

Anche se la ricostruzione di questa fase dei centri abitati si basa essenzialmente sulle fonti scritte, poiché i resti archeologici sono molto esigui, dato che l'area urbana è stata riutilizzata in epoca romana e poi in quella medievale, possiamo affermare che già in epoca celtica, prima dell'arrivo dei romani, era iniziato un importante processo di civilizzazione.

Questa ipotesi viene confermata dagli esempi Mitteleuropei. Durante l'epoca La Tène si incomincia a costruire gli *oppida*, che noi conosciamo bene dai «*Commentarii de bello Gallico*» di Giulio Cesare. Questo tipo di insediamento è una cosa nuovissima per l'area Mitteleuropea. Si tratta di centri urbani con strutture sociali adatte ad ospitare un notevole numero di abitanti. Sono complessi creati appositamente, e non villaggi poi ingranditi. Alcuni *oppida* di questo tipo, come Alesia o Bibracte, sono costruiti occupando dal principio tutta l'area pianeggiante in cima ad un colle e non sono cresciuti lentamente. Di particolare interesse sono gli scavi di Manching presso Ingolstadt. F. Schubert è riuscito ad individuare due fasi costruttive progettate con diverso orientamento. Sembrerebbe che sia stata fatta una misurazione dell'area, e la misura base è un piede di cm 31. Fra strade ortogonali si possono distinguere delle costruzioni lunghe con depositi (magazzini). Sembra che fossero inserite in questo sistema anche delle aree sacre (templi).

Questi centri così fondati sono stati creati nel tardo La Tène, prima dell'intenso commercio con le zone mediterranee, commercio che in buona parte veniva praticato dalle città dell'Italia Settentrionale in età romana. Anche diverse caratteristiche di questi *oppida*, come per esempio il tipo di fortificazione, sono copiate da quelle italiche. In particolare si può notare che le mura di difesa all'interno hanno una rampa costituita da un terrapieno, come

nell'*agger* italico. Queste similitudini nelle opere di difesa italiche e Mitteleuropee sono un'indicazione che anche lo sviluppo urbano in queste due regioni deve essere andato di pari passo. Premesso, naturalmente che nel IV e III secolo, cioè prima dello scambio intenso di prodotti commerciali con le città romane, i contatti fra Mitteleuropa ed Italia non fossero interrotti. Ma questo, sicuramente non avvenne. Dobbiamo ricordarci, infatti, che giungevano sempre nuovi gruppi di Celti attraverso le Alpi in Italia (Polibio II. 18, 4; 19,1). A più riprese, i Galli Cisalpini fecero arrivare dei mercenari da olttralpe, (per es. Pol. II, 21, 3; 22, 1; 23, 1; 34,2). Promisero dell'oro ai *Gaesati*. Infatti, alcuni tipi di monete d'oro celtiche, che servivano per pagare i mercenari ed i cortigiani dei nobili, arrivarono nel Nord attraverso l'Italia Settentrionale. Rammentiamo il conio vindeliko, con una doppia testa sul davanti, del tardo III secolo. Si potrebbe chiedere, se il conio dello Statere-Philippos non sia stato ispirato da monete provenienti dal Norditalia. Tutte queste testimonianze inducono a credere che i rapporti tra la Gallia Cisalpina ed il territorio Mitteleuropeo prima dell'occupazione romana, non debbano essere sottovalutati. Probabilmente lo sviluppo della cultura degli *Oppida* nell'area Mitteleuropea può essere concepito solo come una risposta alle vicende contemporanee del Sud delle Alpi, ed ai loro sviluppi.

---

Per la documentazione delle idee qui espone, si consultino i seguenti testi: O.-H. FREY, «Zur Bronzeschnabelkanne in Besançon» in *Hommages à Lucien Lerat*. Ann. Litt. Univ. Besançon 294 (1984) 293 ss. e «Die Bedeutung der Gallia Cisalpina für die Entstehung der Oppida-Kultur», in *Studien zu Siedlungsfragen der Latènezeit*. - Dedicato a W. Dehn. Veröff. Vorges. Sem. Marburg, Sonderbd. 3 (1984) 1 ss.